MONDO DI COMUNITÀ E FAMIGLIA
ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

progetto insieme

vivi, rifletti, racconta

PRIMAVERA aprile 2015 - n 62 - anno XVII

Prima pagina

3 News

Area di sosta

4 E nulla vi è di genuinamente umano che non ...
Stefania Ravasio

Per vivere e per sperare

7 Senso di Dio, senso dell'uomo,
senso del mondo

Dal Mondo di Comunità e Famiglia

8 Il tempo di Sichem

9 Un progetto di condivisione - Mostrarsi

Dalle associazioni regionali

11 *Dal Friuli Venezia Giulia*
Villa Ara: da cosa nasce cosa

13 *Dalla Lombardia*
Conoscere la strada

Dalle comunità

14 *Da Berzano*
Ciao Andrea Luca ...

15 *Da Galbiate*
Come un parquet prefinito

16 *Da Burolo*
Solidal Camp a Burolo

"Quale è il dono oggi che Mcf sta vivendo e che propone? Cosa è oggi 'centrale' e generativo?"

17 *Dalla Pagnana*
Semi di Sapienza

Largo ai giovani

19 Cara Villa, sai cosa ti dico?

Le citta' invisibili

20 Con.tatto

Area tematica

22 L'azzardo ti gioca la vita

News

Nuove comunità, nuovi gruppi ...

- A Cerro Maggiore è in previsione l'ingresso di due nuove famiglie per il mese di settembre
- Inaugurati il 28 febbraio gli spazi comuni della Comunità di San Martino in Montughi a Firenze, nel corso dell'estate si trasferirà a vivere la prima famiglia della comunità nascente
- Dalla scorsa estate finalmente si è avviata l'esperienza comunitaria anche a Trento in via Giusti
- Attorno al condominio solidale di Villa Ara a Trieste si è creata una rete di solidarietà
- Novara-Vercelli avviato quest'anno un nuovo gruppo di condivisione
- Dal gruppo di approfondimento di Berzano nascerà un gruppo di condivisione
- Anche ad Udine, grazie agli amici del Triveneto, è partito un gruppo di condivisione

Incontri ed eventi

- Il 1 marzo è nato il gruppo sull'Autocostruzione: lo coordina il nodo toscano
- Il 14 marzo si è tenuto il primo incontro di riflessione sull'esperienza dei gruppi di condivisione con i coordinatori dei gruppi e con coloro che hanno a cuore l'esperienza.
  I prossimi incontri si terranno il 14 giugno e il 26 settembre
- Il 18 aprile dalle 9,30 alle 13.00 si terrà l'assemblea associativa di Mcf. Seguirà Consiglio generale nel pomeriggio

Agorà Nazionale MCF!

Resistenti, omologati o alternativi?

Fissata per il week-end 26/27 settembre.
Sede: Milano e dintorni.

“E nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”

Un filo nascosto

Mentre nelle giornate fatico a ritagliare il tempo per tutte le cose che ritengo importanti, mi capita di *interrogarmi sul mio essere capitata a vivere dentro una fraternità di famiglie.*

A volte i motivi mi appaiono evidenti, quasi ovvi. Altre volte, soprattutto quando sono affaticata, si fanno meno chiari. Sono momenti di disorientamento in cui ciò che mi rasserena *è rileggere – anche solo a piccoli sprazzi - la mia storia.* Mi fermo. In silenzio. Mi guardo indietro. Tiro i fili della mia esistenza. Adolescente. Idealista e ribelle. Insicura ma fiduciosa. Gli amici prima di tutto. E poi giovane. Dedita al volontariato. Ai profughi. Alle realtà di cooperazione internazionale. Studente accanita e appassionata. Appagata dal sapere. Il lavoro. Così – con lo sguardo della gratitudine e del perdono - vedo alcuni sogni prendere corpo e altri restare sospesi. Il matrimonio. Degli amici in ricerca. Con cui condividere paure e desideri. E i figli. Netta è l’impressione di aver ricevuto un sacco di doni, quasi troppi a dire il vero. E le scelte fatte – incerte risposte a tanta grazia - hanno aperto un cammino ricco di senso. Un cammino con una direzione e con un gusto. Con un sapore di buono.

Un incontro

Mentre mi volto a riguardare la mia vita, vedo anche che un ruolo centrale lo ha avuto *un incontro.* Avvenuto a più riprese in diversi momenti e luoghi della vita. Nel gruppo di amici adolescenti. Nell’ascolto di una riflessione folgorante sul corpo. Negli occhi di un piccolo bimbo brasiliano che viveva in una favela. Nella Basilica di Assisi gremita di giovani. Nello stringere la mano ad una donna i cui familiari sono stati assassinati a Sebreniça. Nel sostegno prezioso dello psicologo che mi ha offerto chiavi d’oro per aprirmi alla vita. Nel sentir nascere l’amore. Nello scoprirmi capace di dare una svolta alla mia vita. Nel ripetuto e fedele entrare nel silenzio che profuma di incenso di una chiesa fattasi casa accogliente. Nell’umanissimo accompagnare mio padre nella malattia e nella morte. Nell’intensa liturgia pasquale di ormai molti anni fa. Nel silenzio denso di parola degli Esercizi Spirituali. Nel dolore dell’incomprensione. Nelle parole di don Tonino Bello o di Padre Turoldo. Nel garrire festoso delle rondini. Questo incontro essenziale e assolutamente generativo è stato l’incontro *con Gesù*. Non sono mai riuscita ad allontanarmi davvero da Lui.

Con la barca del Vangelo

Così mi rendo conto che l’approdo nel mondo di CF è avvenuto mentre navigavo nella vita con *la barca del Vangelo.* Di un Vangelo letto e vissuto alla luce del Concilio Vaticano II. *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (GS)*. Un Vangelo al centro del quale non c’è religiosità, divinità, sacralità, devozione, ritualità. C’è piuttosto l’uomo con tutta la sua fragile e preziosa umanità. C’è la cura per l’uomo. C’è il condividere con ogni uomo la traversata del vivere. E tutto ciò che essa genera in termini di paure e gioie, tristezze e incanto. C’è un Vangelo che ci chiama ad essere uomini capaci di vicinanza. Un Vangelo che dice di un Dio che ci ama per primo. Che si fa vicino. Di un Gesù che si fa vicino all’uomo per dirgli che Dio lo ama. E questo Dio lo possiamo scovare nelle pieghe dell’esistenza, là dove nel quotidiano vivere si coglie un gesto di fraternità, di compassione, di sostegno, di perdono. Là dove gli uomini cercano di essere uomini davvero. Di diventare uomini fino in fondo. Di giungere là dove la propria umanità è talmente abitata dallo Spirito da essere già “divina”.

Camminare insieme

A volte, soprattutto nei primi tempi, mi è capitato di soffrire perché nel mio sogno di comunità c’era anche l’idea di poter condividere con le altre famiglie il cammino della fede. L’idea di un reciproco sostenersi nel seguire la strada di Gesù e di un reciproco regalarsi tempi di preghiera comuni in cui dare centralità alla Parola. Sono bastati pochi mesi di vita comunitaria per capire che ciò non sarebbe avvenuto. Nonostante Villapizzone sia nata con la presenza dei gesuiti accanto alle famiglie. Nonostante Bruno dia voce al suo sogno di fraternità intrecciando le sue parole a quelle del Vangelo molto di più di quanto facciano tutti i preti che conosco. Nonostante capiti spesso che altre persone comunitarie, con grande delicatezza e determinazione ad un tempo, dicano del loro lasciarsi orientare nella vita dalle parole del Vangelo. La comunità in cui vivo io non ruota attorno a Gesù e non mi aiuta direttamente a incardinare la mia vita sul Vangelo. Piuttosto ruota, questo sì ed è assolutamente irrinunciabile, attorno all’uomo e a ciò che c’è in lui di genuinamente umano. È proprio lì – io credo - il possibile e desiderato, forse anche controverso, punto di incontro tra tutti noi: l’umano dell’uomo. Un uomo capace di essere davvero umano: accogliente, pacifico, fiducioso, generoso, amorevole, misericordioso. Questo è il cammino – faticoso e splendido - che proviamo a fare insieme.

Genuinamente umano

È stato per me fondamentale allora trovarmi tra le mani - quasi per caso - un documento dal titolo Carta di Vita Comunitaria di Villapizzone. È del 1988. Utilizzando anche le parole del Vangelo, i nostri amici di Villapizzone dipingono i tratti essenziali di quest’uomo che faticosamente nelle nostre comunità si cerca di incarnare. Mi permetto di riprendere qualche stralcio del loro testo per dire qualcosa di questo umanissimo uomo.

Un uomo fraterno. Che vuole essere fratello di chi gli è capitato vicino. Che crede che la fraternità sia il tesoro prezioso da custodire gelosamente. Che crede che proprio la fraternità sia il fiorire stesso del Regno di Dio.

“Alla base di questa esperienza comunitaria si può scorgere come motivazione esplicita o come ricerca profonda, la scelta evangelica per il Regno di Dio, nei confronti del quale tutto il resto passa in secondo piano o addirittura perde valore. Così, quando parliamo tra noi del tesoro della vita comunitaria risuonano alle nostre orecchie le parole di Gesù: “Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo”. (Mt 13,44). Se siamo arrivati fin qui è proprio perché abbiamo creduto che questo tesoro della vita comunitaria merita di essere preferito a tutte le appariscenti ricchezze del nostro mondo e a tutte le ambigue affermazioni dell’individualismo”.

Un uomo capace di gratuità e di generosità. Disinteressato. Paziente. Tenace soprattutto nel perdonare. Nel dare all’altro (e a se stesso) sempre una nuova chance di incontro e vita. Tenace nel muovere verso l’altro e nell’accoglierne empaticamente il vissuto in una cura discreta e instancabile. Scrivevano infatti a Villa:

“In questo cammino insieme riteniamo assolutamente necessaria la fiducia reciproca:
- gratuita, senza aspettarsi il contraccambio, disposti a investire le proprie energie a fondo perso per gli altri;
- generosa, sempre pronti a fare il primo passo;
- a tutta prova, senza ritirarla, neppure quando sembra di avere ragioni per farlo;
- perdonando, convinti che proprio in questa esperienza di riconciliazione sta la punta di diamante dell’amore; non si tratta semplicemente di passar sopra ai torti degli altri, ma di far leva proprio sulle debolezze per rinsaldare nuove, più forti capacità di unione attraverso il per-dono;
- sapendo vedere e sottolineare soprattutto gli aspetti positivi degli altri (piuttosto che i difetti o le mancanze);
- “sperando contro ogni speranza” (Ria 4,18) con la tenacia dell’amore che infrange il muro della delusione, della paura e del pessimismo”.

E chiudevano questa riflessione sugli atteggiamenti umani assolutamente necessari dentro una vita fraterna e a cui la vita fraterna ci educa continuamente, con il testo bellissimo in cui San Paolo parla dell’Amore: “*La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non*

colto. Giorno dopo giorno. Ormai lo vedo bene. Alla luce delle parole del Concilio e delle parole di Villa, aver scelto la vita comunitaria significa per me aver scelto di condividere seriamente con altri uomini e donne di questo tempo la mia vita. Innanzitutto con le altre famiglie, così diverse dalla mia. In secondo luogo, con i "poveri e tutti coloro che soffrono". Non sapevo ci fosse così tanta sofferenza. Non sapevo che condividere con queste persone anche solo pochi momenti del mio vivere potesse cambiare il mio sguardo, la mia prospettiva sulla realtà. In questi nove anni, ho iniziato a vedere quanto il nostro sistema di vita getti continuamente nella povertà e nella sofferenza le persone. Isolate. Senza appigli. Perse. Non in paesi lontani ma qui. Fuori dalla mia porta. E ho sperimentato – anche di questo non posso che essere grata - che è possibile – non utopico - creare contesti di relazione e di solidarietà che riescono ad essere "balsamo per molte ferite". E chissà che anche la Chiesa – questa Chiesa del dopo Concilio - riesca a proporre con più forza e convinzione ai suoi cristiani una vita semplice fatta di accoglienza, di legami, di solidarietà. Una vita in cui ciascun cristiano e ciascuna famiglia possa provare a sentire sue le già citate parole della Gaudium et Spes:

"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (GS).

manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Cor 13,5-7).

Un grande desiderio di condivisione

In questo documento di Villa si coglie come questa fraternità - cosa preziosa e irrinunciabile - abbia alla base un forte desiderio di condivisione. Tutte le linee guida della Carta titolano: condivisione degli spazi, condivisione del tempo, condivisione del lavoro, condivisione delle risorse materiali o di soldi... fino ad arrivare ad accoglienza e ospitalità... La cifra della vita comunitaria è la condivisione. E in effetti, alla radice, un sentimento di fraternità e di familiarità tra le persone scaturisce esattamente dalla condivisione della quotidianità. Dal cercare l'incontro. Dal parlarsi delle piccole cose quotidiane. Dall'aspettarsi un momento. Dal caffè alla cena. Da un passaggio in auto. Da una confidenza fatta e da un vissuto ac-

Stefania Ravasio
ravasio.stefania@fastwebnet.it

Senso di Dio, senso dell'uomo, senso del mondo

1. Il senso di Dio

Notiamo, specialmente in Genesi 1, i verbi che si riferiscono a Dio: Dio dice, Dio fa, Dio nomina, dà dei nomi cioè destina, assegna dei fini; Dio separa, separa il primo giorno dal secondo giorno, la luce dalle tenebre, il giorno dalla notte, le acque di sopra dalle acque di sotto. La creazione, come Dio la fa, è una creazione ordinata: Dio separa e distingue, ma distingue per unire non per allontanare e ogni creatura meno complessa è destinata alla creatura più complessa, che la segue secondo le varie giornate della creazione. L'ultima creatura è l'uomo, l'opera del sesto giorno.

Il settimo giorno, pur essendo chiamato settimo, non è un giorno come gli altri, in cui si produce una creatura. Il settimo giorno rappresenta la destinazione finale della creazione, che è quella di riposarsi in Dio. È il giorno benedetto, è il giorno della benedizione. Come l'inizio non fa parte della creazione, (non c'è, infatti, un giorno dell'inizio), ma dà luogo alle varie giornate, così il settimo giorno non è tanto un giorno del tempo, ma piuttosto il giorno eterno, che è contemporaneo al tempo e a cui poi tutta la creazione è destinata.

Questo settimo giorno non è una giornata del tempo bensì una dimensione di tutti i giorni. Il mondo ha un senso, e con l'uomo non solo è buono, ma molto buono: (Gen 1,31) «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona». Con l'uomo, il mondo è in cammino verso il settimo giorno, giorno della pace, dello shalom pieno, dello shabbat, cioè del riposo.

2. Il senso di Adamo, cioè di una umanità fatta di uomo e di donna

Nel racconto della creazione dell'uomo e della donna, si dice che c'è una parità completa tra l'uno e l'altra. Anzi, leggiamo che l'uomo è creato a immagine di Dio, perché creato «maschio e femmina» e, poiché Dio non è né maschio né femmina, l'immagine di Dio non sta tanto nel realizzare la propria mascolinità o la propria femminilità, ma piuttosto nel realizzare l'unità, perché Dio è Uno. Il diverso, lungi dall'essere un ostacolo all'unità, deve essere un fattore di unità. Il fatto di essere due, maschio e femmina, è il modo in cui l'umanità può diventare «uno». L'uomo non è uno come Dio è Uno, non è semplice come Dio è semplice; l'unità per l'uomo è un compito da realizzare.

Essere «immagine di Dio» non vuol dire tanto che già siamo immagine di Dio in quanto uomini, ma che siamo chiamati a diventarlo nella comunione, nella carità.

3. Il senso del dono della creazione del mondo, della terra, delle cose.

Si tratta dell'amore del lavoro, l'amore per la cura della creazione, poiché il lavoro, cioè la custodia della creazione, è l'ambiente in cui Dio ci chiama. Quel detto comune «lavorare per vivere» ha un senso buono, certamente. Tuttavia, leggendo i racconti della creazione si dovrebbe dire piuttosto «vivere per lavorare». Vivere per lavorare, per entrare nel settimo giorno. Lavorare significa prendersi cura del mondo creato da Dio, che è per noi. Quindi il tempo del lavoro non è affatto tempo buttato via; non è tempo da sbrigare presto per poi darsi alla preghiera o all'amicizia, come se queste due dimensioni fossero le uniche importanti e la terza soltanto una condizione per guadagnare il necessario e poter poi riposarsi e pregare.

Avere il senso della creazione come dono di Dio, vuol dire ricuperare il senso della natura prendersi cura del mondo intorno a noi e non soltanto del buono, ma anche del bello. Questo riguarda tanti modi del nostro vivere: ad esempio, il godere anche della creazione, il saper apprezzare ogni cosa, perché Dio ama la creazione: (Sap 11,24) «Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata».

Conclusione

La conclusione sulla creazione potrebbe essere il senso del proprio corpo: non conoscerei gli altri se non avessi il mio corpo, non potrei lavorare se non avessi il mio corpo e non conoscerei Dio se non avessi il mio corpo.

La mia vocazione è il mio corpo in quanto tutto ciò che mi è dato sta in esso. La mia vocazione non è il corpo degli altri: non posso disperarmi di non poter fare le cose che potrei fare, se io avessi il corpo di un altro o se fossi in un altro luogo. È necessario resistere alle tentazioni che ci sollecitano a evadere dal nostro corpo, quando, ad esempio, ci lamentiamo di tutte le circostanze che non dipendono da noi, o crediamo che le cose fuori di noi ci impediscano di essere quello che possiamo essere.

P. Mario Reguzzoni S.J.
reguzzoni.m@gesuiti.it

Il tempo di Sichem

Abbiamo chiesto a Valter Coti di introdurre brevemente un nuovo progetto che coinvolge trasversalmente il mondo di Comunità e Famiglia e che per un lungo periodo si propone di riflettere su quello che è, oggi, il dono che riconosciamo come prezioso nella nostra esperienza.

Cos'è Sichem?

E' un luogo nuovo, dove incontrare una domanda antica e attuale:

"E VOI, COSA DITE DI VOI, OGGI?"

Un percorso di consapevolezza condivisa, per far emergere la profezia che abita oggi mcf e curarsi della coerente trasmissione del dono a chi seguirà.

Sichem è il luogo in cui il popolo di Israele, alla fine del viaggio nel deserto, liberato dall'Egitto e consolidato come popolo in cammino, aveva trovato la sua legge e iniziato a vivere le sue buone pratiche... Era arrivato alla terra promessa, aveva cominciato a colonizzarla e anche a lasciarsi 'contaminare' dai popoli che già c'erano. Si era quindi resa necessaria una grande assemblea, in cui tutto il popolo leggesse la storia vissuta e rifacesse un patto di fedeltà e alleanza.
Il popolo ha cominciato a curare la trasmissione di quella stessa storia e dei suoi valori nel contesto nuovo e alle nuove generazioni. Ha cercato di trovare le modalità adatte per vivere nella novità la fedeltà al cammino fatto.

Date queste premesse, cominciamo a presentare l'idea di un percorso che possa coinvolgere un po' tutti, sul pensiero, il cuore, la pratica del percorso comunitario, sulle vicinanze possibili, sulle nuove questioni che si pongono e sulle modalità che si riescono a creare per rispondere agli inediti scenari che si aprono. Un tempo in cui dedicarsi a trovare modi intelligenti di riflessione comune, sul nocciolo del nostro modo di stare insieme e camminare su piste che vogliono ancora essere alternative, oggi.
Il popolo di mcf, nel suo lungo e vario camminare, ha fatto parecchia strada, si è arricchito di nuove generazioni, si è avventurato su percorsi e su territori nuovi. Si trova oggi ad avere in sé energie sagge, e fresche, si misura con domande nuove e domande antiche, affrontate in modo però adatto ai tempi nuovi.
Forse serve una più diffusa consapevolezza di tutta questa ricchezza in movimento.
Qui cominciamo a pensare insieme a come fare, come organizzarci un percorso.

Può essere utile fare emergere bene in cosa consiste oggi il dono che si vive e che si intende trasmettere.
Può essere utile fare una sorta di manutenzione agli strumenti del cammino o, come li hanno chiamati Massimo e Bruno, già anticamente: la **credenza**, cioè l'insieme utile di ciò che ci alimenta nel quotidiano, la **cassetta degli attrezzi** del camminare insieme.

C'è più materia viva in mcf di quanto ognuno sappia, perché giustamente uno non arriva a seguire tutto. Ma c'è anche un rischio: che qualcuno resti un po' troppo fuori dal gioco e dal cammino, il rischio di perdersi pezzi importanti.
Con un'unica immagine, appare come se il cammino di tutto questo popolo, che dura da quaranta anni, e che vede in sè tre o quattro generazioni che convivono, si sia come coagulato in questo ultimo periodo in un qualcosa che sa molto di novità, di freschezza. Come al solito, la realtà dei 'fatti' in mcf 'avviene prima'. E poi si sviluppa il ' rifletti e racconta'.
Generando un continuo discernimento in movimento.

Molti concordano nel cogliere che in questa epoca mcf sta vivendo un tempo nuovamente e particolarmente generativo, particolarmente favorevole quindi per riconoscere e dire cosa è oggi il dono che si vive e si trasmette. E in questo discernimento ricompattare le fila intorno al nocciolo del dono che c'è in mcf e **rigenerare il proprio patto, per essere concretamente e sanamente alternativi 'oggi'.**
Tutto questo potrebbe essere letto come un popolo in cammino che " è arrivato a Sichem " e quindi decide che è il tempo di rigenerare il proprio patto.

Dopo la fase pionieristica e fondativa, dopo l'epoca della espansione, e il periodo del consolidamento economico e strutturale, siamo appunto ora in questa nuova fase, di sedimentazione e di discernimento. C'è ora la possibilità di dedicare attenzione ed energie a un approfondimento diciamo culturale, ma senz'altro anche pratico, di quello che è il nostro restare ancora in cammino. Come essere alternativi, ancora oggi.
Porre insieme dei passi di consapevolezza e discernimento, perché la freschezza, lo sviluppo e la trasmissione coerente del dono siano curati adeguatamente, nell'oggi, e poi anche oltre.

Una possibile 'buona domanda' che potrebbe guidare un lavoro di riflessione comune e di racconto potrebbe :

" QUALE È IL DONO OGGI CHE MCF STA VIVENDO E CHE PROPONE?"

"Cosa percepite oggi come gioioso e utile nel cammino ? Cosa è oggi 'centrale' e generativo ?
Cosa in particolare preme 'trasmettere' a chi viene e verrà ? Martini ci direbbe, ora come allora: "cosa dite di voi, oggi ? "

C'è un gruppo di lavoro convocato per pensarci e mettere insieme percorsi vari.
A partire non tanto da invenzioni, ma da un leggere le tante azioni 'pratiche' già in corso o sperimentazioni che qualcuno ha messo a cantiere, o anche da mezze idee e sensibilità che ci sono in giro...
Si sta cercando di disegnare un percorso che coinvolga in po' tutti, per un tempo adeguato, magari di qualche anno.
Certamente non va immaginato un documento o un qualche incontro risolutivo, quanto piuttosto un periodo, anche congruo, e una serie articolata di percorsi. Un 'tempo di Sichem'.
Un 'tempo di Sichem', per rigenerare periodicamente scelta e cammino.

Al momento l'ipotesi di lavoro si sviluppa su queste macro aree:

- **Quaderni di vita**, cioè raccolte del 'cosa hai capito tu', cosa ti ha cambiato strada facendo, sul

piano personale, e nel gioco comune. Si pensa a una prima raccolta attraverso racconti o interviste, che magari successivamente potrebbero portare a qualche lettura trasversale, evidenziare tappe e percorsi comuni, un qualche archetipo utile.
- **Formazione permanente**, non per fare teoria, ma strumenti che già usiamo e che possono evolvere o essere più diffusi. Magari anche dare origine a libretti tipo la serie già avviata delle 'miniguide' o a riflessioni che portino a galla altre buone pratiche che sono in uso da qualcuno.
- **Azioni sul lavoro** e di utile rapporto tra comunità e realtà lavoro. Qualcosa per valorizzare l'originalità e la forza delle forme associate di lavoro e qualcosa che pensi anche a svilupparle o a individuarne di altre possibili.
- **Cura del gioco di squadra:** comunicazione e relazione tra le varie realtà associative, ruoli e responsabilità da assegnare e a cui dedicare energie in misura adeguata. (le cosiddette 'zone grigie'). Ma anche ruoli e energie da dedicare, con persone concrete che 'si spostano' su questa attività di servizio 'professionale'.

A ogni tema corrisponde un gruppo di lavoro.
Gruppi di lavoro e gruppo di coordinamento del progetto si stanno costituendo in questo periodo e avranno cura di informare e di coinvolgere coloro che sono disponibili e interessati.
Il tutto per produrre una più diffusa consapevolezza e cura della trasmissione del dono. Convinti che in questo lavoro di discernimento, dal vissuto e dal basso, si celi anche la 'profezia' viva oggi in mcf.

a cura di Valter Coti
valcoti@gmail.com

Un percorso di condivisione

Si è recentemente costituito all'interno di Mcf un gruppo di lavoro e riflessione sul tema della condivisione. Riteniamo infatti che la condivisione sia la radice di Mcf e che perciò vada curata ed i coordinatori nutriti, anche perché la condivisione è un metodo fragile. Va innanzitutto detto che il gruppo di condivisione non è un gruppo identitario, è un gruppo relazionale in cui bisogna saper perdere del tempo.

Il coordinatore deve subito chiarire che la condivisione non é condivisione di pensiero, ma condivisione di cuore. E' il momento in cui parlo del mio bisogno e so che qualcuno mi ascolterà. L'ascolto è la dimensione centrale della condivisione.
E' insieme un lavoro personale ed un lavoro di gruppo, e il gruppo funziona se è accompagnato e preceduto da un lavoro su di sé. Il gruppo di condivisione è aperto, respira, è in qualche modo il polmone dell'associazione ed alimenta le comunità.
Si è notato che manca qualcuno che si occupi, che si prenda cura dei Gruppi di Condivisione. Si è creata perciò l'esperienza del Gruppo di Approfondimento per i nuovi, in cui si sperimenta la condivisione, conoscendo il metodo con calma e con temi più di conoscenza.

Perché si condivide? É un bisogno. Chi scalpita per andare in comunità prende la condivisione come un tirocinio per entrare in comunità. La condivisione è in piccolo l'esperienza che vogliamo fare in comunità, che è una forma di condivisione.

Come condividere? La risposta si trova nella parola "metodo". Metodo in greco significa cammino. Il metodo non devw essere giudicato, ma deve essere rigoroso, è creare qualcosa di sacro.

La condivisione funziona sempre? Nessuna esperienza funziona sempre! Ci sono gruppi che condividono fino a quando c'è il bisogno, altri condividono per sempre. Si potrebbe chiamare comunità temporanea situazionale, legata a quella situazione e a quel momento. Condividere é difficile, è faticoso, condividiamo per un bisogno e perché ne traiamo una sensazione piacevole e di benessere.

Alfabeti Di Futuro

Mostrarsi

alfabeti di futuro
parole e forme di prossimità famigliari

Mostrare se stessi non è facile, soprattutto quando l'oggetto del racconto è una realtà complessa e variegata come quella di Mcf. Accade allora che all'interno del progetto "Alfabeti di futuro" si sia tentato di dar vita ad azioni creative attraverso le quali dirsi, raccontarsi, farsi vedere in modi insoliti e inaspettati, anche attraverso occhi esterni.

La scorsa estate, Matilde e Simone, due giovani designer, hanno trascorso un periodo di tre settimane nella comunità di Bruzzano, facendo esperienza di vicinanza, intessendo relazioni, e regalandoci poi alla fine uno sguardo particolare sulla comunità: attraverso foto, riflessioni e un lavoro di raccolta di leggende inventate dai bambini della comunità, si è dato vita a un percorso che sfocerà nella creazione di una mostra, aperta ai luoghi cittadini nel mese di maggio e fatta circolare fra tutti i soci nella prossima agorà nazionale. In queste occasioni, si potrà anche ascoltare un brano musicale composto da Stefano della comunità di Berzano, che utilizza un altro linguaggio ancora per evocare suggestioni che hanno a che fare col vivere vicini.
E infine, è in fase di revisione un testo romanzato che racconta storie di famiglie che fanno esperienza di prossimità, sperimentandone i doni e le fatiche. Le parole per dirsi. Nuovi alfabeti per raccontarsi...

Laura Spoldi
lafricana@hotmail.com

dal Friuli Venezia Giulia

Villa Ara: da cosa nasce cosa

Sono trascorsi dieci anni dalla firma del Contratto di Comodato tra la Compagnia di Gesù e ACF Friuli Venezia Giulia per la realizzazione di un Condomino Solidale negli spazi del Centro Giovanile Studenti al secondo piano di Villa Ara. Condivido con voi alcuni eventi che hanno segnato gli ultimi dodici mesi. Le attività esterne del Centro sono riprese, infatti,dopo la chiusura di oltre due anni per la realizzazione di un parcheggio sotterraneo e il successivo rifacimento dei campi di calcio, di pallacanestro e di pallavolo.

- A febbraio 2014 ACF Friuli Venezia Giulia ha promosso un incontro molto intrigante sul tema: "Il volontariato nella mia vita". Le persone presenti arrivavano da esperienze molto diverse nel campo del volontariato. È emerso il bisogno naturale di aiutare l'altro in difficoltà e, per qualcuno, il timore di aver fatto troppo poco. Come conclusione direi che non importa per quale disagio si cerchi di dare il proprio contributo, purché si faccia con il cuore aperto, nel rispetto dell'altro.

-Il 5 ottobre, è stato inaugurato il Centro Giovanile Studenti di Villa Ara, al cui interno si trovano la sede dell'ACF-FVG e il Condominio Solidale. Il Centro fa parte delle Opere della Compagnia Veneta dei padri gesuiti che, con un contratto di comodato gratuito ventennale (rinnovabile per altri 10), ci hanno dato il secondo piano per le finalità associative (i locali del secondo piano, infatti, erano poco utilizzati). Abbiamo preparato per l'occasione un cartellone al fine di far conoscere alle persone presenti all'inaugurazione (quasi seicento) il nostro Condominio Solidale, il significato della nostra presenza e le iniziative proposte. Particolarmente interessato si è mostrato il Vescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi. Nel suo discorso inaugurale, è ritornato sul tema della famiglia e ha invitato i presenti ad alzare lo sguardo verso il secondo piano di Villa Ara, dove da anni due famiglie danno vita a un condominio solidale che mette al centro uno stile di vita fondato sulla sobrietà, l'accoglienza e la condivisione. Ha detto infatti: "Bisogna guardare all'ultimo piano di Villa Ara, perché all'ultimo piano è ospitata un'esperienza particolare di famiglie che si sono messe insieme, si aiutano, non cercano nessun profitto, si danno una mano l'una con l'altra, seguendo un canovaccio di valori umani e cristiani". Queste parole ci hanno fatto molto piacere, anche perché pronunciandole monsignor Crepaldi ci ha fatto capire di averci accettato; in precedenza non si era ancora presentata l'occasione per una conoscenza diretta.
Con l'occasione del cartellone abbiamo fatto promozione anche per il Gruppo di Condivisione: diverse famiglie, ma soprattutto persone sole e parecchi giovani, sisono mostrati interessati.

-Sabato 11 ottobre abbiamo fatto così la presentazione del Gruppo di Condivisione (attivo dal 2001), e come da tradizione alla presentazione ha fatto seguito il primo incontro.

-A novembre abbiamo festeggiato i dieci anni trascorsi dalla firma del contratto di comodato, con la presenza di Giampiero Zendali, che ci ha sempre seguito con particolare affetto. Speravamo in una festa con tantissimi amici e invece la Provvidenza ci ha regalato un numero contenuto di partecipanti, ma allo stesso tempo una ricca condivisione di valori.

- Con mia moglie Maria Grazia conosciamo da tempo un gruppo di Udine formato da giovani coppie e singoli; fra questi Michele, che ha partecipato ad alcuni cicli del Gruppo di Condivisione di Trieste, Erika e

Tiziano, Carlo e Sandra che abbiamo incontrato qualche anno fa nella Comunità di “Emet”. Con tutto il gruppo abbiamo fatto un incontro a Udine per raccontare il metodo e la bellezza della condivisione. Dopo una serie di incontri non strutturati, a novembre del 2014, alcuni di loro hanno sentito il desiderio di darsi un obiettivo e di definire un percorso. È nato così il Gruppo di Condivisione di Udine: Erika e Tiziano si sono resi disponibili come coordinatori; Maria Grazia ed io li sosterremo in qualità di tutor.

-A suo tempo, Eugenio (di Villa Ara) aveva partecipato a un’intervista radiofonica a Radio Nuova Trieste sul Condominio Solidale. Come ogni anno, il 28 dicembre il Condominio Solidale ha preparato un incontro di ringraziamento in occasione della Festa della Sacra Famiglia, nella cappellina di Villa Ara, cui ha fatto seguito un momento conviviale. Tra gli intervenuti erano presenti quattro persone che avevano seguito quell’intervista alla radio. Da cosa nasce cosa: una di queste persone lavora alla RAI e per suo tramite Maria Grazia ed io siamo stati intervistati da Rai Radio Tre e abbiamo avuto l’opportunità di raccontare l’esperienza del Condominio solidale.

- In qualità di Presidente di ACF-FVG ho chiesto un incontro ufficiale con il Provinciale dei Gesuiti - p. Gianfranco Matarazzo SJ -per fare il punto della situazione dopo 10 anni di comodato. Ho ritenuto in seguito più utile che l’incontro si svolgesse in modo informale e che avvenisse all’interno del Condominio per permetterci di sentirci liberi dal peso di ogni ufficialità. Ci siamo così incontrati il 21 febbraio 2015, noi del condominio (tutti presenti), P. Matarazzo e il parroco P. Roberto Boroni. Le prime battute hanno riguardato una domanda che molti si fanno e che talvolta anche noi ci poniamo: “Che cosa fanno le famiglie a Villa Ara”? Non ho saputo dare altra risposta a questa domanda se non che ... “fanno le famiglie e nulla di più”. Dopo questa introduzione ognuno si è presentato brevemente e ha raccontato come è arrivato al Condominio Solidale di Villa Ara. Abbiamo poi spiegato come funziona la “cassa comune” e come, seppure toccati dalla crisi, siamo riusciti ad evitare di chiudere il bilancio dell’anno in rosso. La crisi economica e quella dei valori hanno fatto emergere i bisogni di molte famiglie. Da tre anni ci autotassiamo insieme ad altri per dare aiuto a una famiglia caduta in disgrazia, a causa del gioco compulsivo di un suo componente. Questo sostegno ha contribuito a mettere in moto altri aiuti tra i quali l’identificazione di un amministratore di sostegno e l’avvio di un gruppo di auto aiuto. Siamo riusciti a far stare a galla questa famiglia e a spianare loro la strada per il futuro. Come Condomino Solidale abbiamo dato sostegno morale e finanziario anche ad un ultracinquantenne disoccupato, tramite un compenso per alcuni lavori manuali di manutenzione/ristrutturazione. In seguito abbiamo brevemente esposto la nostra apertura e disponibilità verso Villa Ara, la parrocchia e il territorio. Abbiamo riferito del gruppo di condivisione di Trieste e del nascituro di Udine. Abbiamo parlato delle nostre esperienze di affido, in particolare di quella dei Lenardon con un bimbo pakistano che ha richiesto un forte supporto alla madre rimasta vedova. P. Matarazzo ha ascoltato con attenzione e poi ci ha chiesto qualcosa sul ruolo della preghiera nella nostra vita, sulle difficoltà dell’affido per le diversità religiose e culturali... Anche P. Roberto ha espresso grande entusiasmo nei confronti della nostra esperienza; l’incontro che sarebbe dovuto durare mezz’ora alla fine si è piacevolmente protratto per ben due ore! In conclusione abbiamo consegnato ai padri un documento “promemoria” che riportava le attività nate dalla nostra disponibilità e le belle relazioni che da essa sono nate.

Giorgio Cassoni
g.cassoni@alice.it

dalla Lombardia

Conoscere la strada

E’ passato ormai diverso tempo da quando abbiamo partecipato al consueto.... ottobre si è tenuto il consueto incontro per le famiglie nuove nella comunità “il Montebello” di Limbiate. Eravamo tanti, circa 50 persone: molte coppie, alcuni single. Erano presenti Bruno, la super-presidente Betta, rappresentanti di varie comunità, rappresentanti dei nodi... insomma, una panoramica ampia su varie realtà di MCF!
L’attesa dei partecipanti si esprimeva in una domanda comune: “vorremmo capire meglio chi siete, come funzionate, qual è la base condivisa su cui si fondano le vostre comunità”. Alcuni addirittura si erano presentati in gruppo, 2 o 3 famiglie, con un cammino comune alle spalle, con la speranza precisa di capire se MCF potesse essere la strada per realizzare il loro sogno di vita comune. Quindi, a differenza degli anni passati, più che sui gruppi di condivisione, l’interesse e le attese erano concentrate su quello che è stato presentato come “gruppo di approfondimento”. L’adesione a questo nuovo percorso è stata pressoché totale.
Ci siamo incontrati 6 volte durante l’anno: 5 incontri sono stati dedicati all’approfondimento delle cosiddette buone pratiche (5 appunto), secondo il fascicoletto “Riflettere sulle buone pratiche vissute per immaginare il futuro”; il sesto e ultimo incontro di verifica.
Coordinatori ed accompagnatori: Valter Coti con Isabella Escalante e Marco Frigerio della comunità di Bruzzano. Ogni incontro si è svolto in una comunità diversa in modo da abbinare le buone pratiche alle specificità delle varie comunità. Così a Bruzzano il tema è stato “con la porta aperta”; a Cesano “la condivisione”; a Castellazzo “l’accoglienza”; alla Pagnana abbiamo parlato di “convivialità” e a Villapizzone di “cassa comune”. Questa piccola attenzione ha avuto i suoi risultati: le testimonianze sono state veramente profonde e vissute.
La giornata prevedeva al mattino le testimonianza da parte della comunità ospitante; il pranzo in condivisione, al pomeriggio condivisione sul tema, divisi in gruppi. Ogni volta il babysitteraggio era garantito in maniera perfetta (e per noi che abbiamo tre bimbi piccoli è stato veramente importantissimo per riuscire a vivere al meglio ogni momento).
All’incontro finale Betta ha illustrato la struttura dell’associazione: MCF, ACF, i nodi, le ACF regionali, le cooperative di lavoro... una grossa macchina, al cui centro si trovano sempre e comunque le famiglie e le persone. A tutti è stato consigliato di approfondire il “metodo della condivisione” proprio di MCF, magari entrando a far parte di uno dei tanti gruppi esistenti. Durante gli incontri del gruppo di approfondimento ne abbiamo gustato un assaggio ma, come è stato più volte sottolineato, **la condivisione è una palestra importante per coloro che sognano la vita comunitaria.** Presentazione poi delle “comunità-posti-disponibili”, in regione e fuori, con il consiglio di girare e di conoscere.
Infine verifica: per tutti è stato un percorso molto bello e coinvolgente, e organizzato proprio bene! Alcune famiglie hanno deciso di passare dalla teoria alla pratica: già durante l’anno infatti è nato un nuovo gruppo di lavoro, intorno alla struttura di Cerro Maggiore, formato principalmente da famiglie provenienti dal gruppo di approfondimento. Altri, già in cammino da tempo con alcune comunità, ci hanno salutato con le valigie in mano, pronti per iniziare una nuova avventura. Altri ancora sono stati confermati nel loro desiderio di vita comune ma, ancora incerti su come realizzarlo, continuano la ricerca.

Per noi il gruppo di approfondimento si è rivelato essere ciò che cercavamo da tempo. Siamo entrati a far parte di un gruppo di condivisione qualche anno fa con il desiderio di verificare se MCF potesse essere la nostra strada. È stata ed è tuttora un’esperienza bella ed arricchente, ma non ci aveva ancora permesso di affrontare in profondità gli argomenti riguardanti la vita comunitaria. Questo percorso ci ha invece permesso di confrontarci in profondità con lo spirito dell’associazione. È stata per noi un’esperienza doppiamente ricca e significativa, perché vissuta insieme ad una coppia di cari amici, con cui da sempre sogniamo una vita più stretta. Insieme abbiamo potuto confrontarci con le varie paure, le idee preconcette, i dubbi che accompagnano generalmente un osservatore esterno e anche un po’ ignorante. La conoscenza e l’approfondimento ci hanno aiutato a distinguere fatiche reali e paure immaginarie e ad individuare alcuni punti importanti e comuni ad entrambe le nostre famiglie: una base su cui poter costruire qualcosa di bello e concreto.
Altri amici si sono aggiunti strada facendo e ora siamo tre famiglie. Desideriamo proseguire il cammino insieme, approfondire la conoscenza, concretizzare un sogno. La strada è tutta da inventare, non sappiamo quanto sarà lunga (speriamo poco), e non sappiamo dove ci porterà **ma...è camminando che si apre il cammino, no?**

Chiara Panzeri e Samuele Brambilla
samuchiarabrambi@gmail.com

da Berzano

Ciao Andrea Luca

da Galbiate

Come un parquet prefinito

Voi non avete idea di quanta fatica si fa a infilare l'ultima lista di un parquet prefinito!
Vabbè, qualcuno di voi ce l'ha...
Ok... i più tecnici tra voi non fanno neppure fatica a infilare l'ultima lista...
(...mmmmh...)
Voi non avete idea di quanta fatica abbiamo fatto, io e Guido, a infilare l'ultima lista di parquet prefinito nel salone di Villa Silva.
Perché rimane poco spazio tra gli agganci della penultima e il muro, e bisogna riuscire a incastrare tutta la fila di listelli in un colpo solo senza che, facendo forza su uno, si stacchino gli altri.
Poi però succede sempre che si infila da una parte e si stacca dall'altra. Allora si deve togliere tutto e, stando attenti alle dita, far ruotare tutta l'ultima fila esattamente sull'asse dei dentini d'incastro ma... tutta insieme non ruota.
Quindi si riprova, questa volta in modo diciamo "omeopatico", incominciando da un lato e piano piano infilandola tutta. Lo si deve fare però un po' così, distrattamente, guardando altrove, in modo che la fila di liste non si accorga che la si sta per agganciare.
Il fatto è che, appena senti il click dell'ultimo listello e stai per esultare, ti accorgi che è uscita la prima e l'atteso trionfo si trasforma in nera frustrazione.
Fino a che, sconfitto nelle buone maniere, dopo una mezz'oretta vai alla cassetta degli attrezzi ed estrai il martello grosso...
Lo tieni un po' in mano, ci giochi, lo rotei nell'aria con fare un po' intimidatorio. Provi un'ultima volta per vedere se il pavimento si è intimorito alla vista del martello, ma niente.
Ancora non entra.
Allora lo sbatacchi un po' sulla prima lista per rassodare i dentini e vedere se basta un colpetto per fargli capire che deve entrare, ma niente... in un crescendo di violenza ti ritrovi alla fine a martellare come un pazzo facendo forza con il piedediporco e gridando per lo sforzo.
Però, dopo un quarto d'ora di pura violenza, quando anche l'ultima lista si è convinta ad andare al suo posto, il pavimento è finito.

Liscio. Levigato come un biliardo.
La superficie appare un po' satinata e ha lo stesso bagliore dei capelli bruni nelle pubblicità degli shampi.
Finito...
Io e Guido soddisfatti, stremati e madidi di sudore ci guardiamo e lui mi dice: "Però! Troppo bello 'sto salone!"
Io, che sono il progettista, lo prendo come un complimento e non riesco a trattenere in volto la piega di sorriso compiaciuto.
Guido se ne accorge, e subito si corregge: "No, non in quel senso! Intendevo troppo bello 'sto salone in confronto a come abbiamo sistemato il resto della casa".
(eh niente, cosa ci devo fare.... con gli ingegneri è così: mai 'na gioia!)

Ecco, questo anno di sistemazione del salone è stato un po' così: come mettere l'ultima lista del parquet. Una gran fatica per riuscire a chiudere il lavoro rispettando le esigenze, i tempi e le urgenze di tutti.
Un provare e riprovare a coordinarsi per "ruotare su se stessi" tutti insieme, senza rompere i nostri legami. Ora però abbiamo finito e siamo pronti a partire.
Il salone è bello davvero e speriamo diventi ancora più bello con le attività che ci faremo.
Siamo pronti ad ospitare di nuovo il doposcuola dei ragazzi, le donne della Collana, gli scout, i compleanni, le feste comandate, gli incontri, le mostre...***vorremmo che diventi il salone non solo della Comunità di Villa Silva ma di tutti gli amici di Galbiate e non solo.***
Un grazie a tutti quelli che ci hanno dato una mano con i lavori o con il loro sostegno.
Ad ogni modo questo articolo è per invitarvi tutti alla grande inaugurazione il giorno 16 maggio.
Non potete mancare!

Emanuele Tanzi
emanueletanzi@gmail.com

da Burolo

Solidal Camp a Burolo

Tutto (il Summer Camp 2014) iniziò il 23 agosto.....
Il 23 agosto scorso, per una settimana abbiamo ospitato il Summer Camp 2014. Fantastica esperienza che ha portato il calore del sole in questa estate fredda e piovosa.

Cos'è il Summer Camp? Se vi piace guardare i film e quindi siete cinefili, sconsiglio. Se volete essere i protagonisti del film e cercate un contatto con la vostra autenticità, il Summer Camp è quello che fa per voi: un film per biofili. Ho scelto questa metafora perché Story ed Ellika erano attori e registi prima di iniziare a far conoscere "la via del cerchio" e girare il mondo ascoltando e facendosi ascoltare. Il cerchio è il modo in cui i nativi d'America usano ritrovarsi.
Il cerchio accoglie tutti e tutto.

I riti di apertura e di chiusura creano una bolla spazio-temporale dalla quale si esce sempre un po' più in armonia con la nostra autenticità. Il cerchio inizia dandosi le mani, in modo che la sinistra abbia il palmo rivolto verso l'alto per ricevere e la destra verso l'alto per donare, poi ci si guarda negli occhi in un modo così comprensivo e privo di giudizio che ci rende una cosa sola, il cerchio. Le parole di ringraziamento per tutto ciò che ci circonda e ci accoglie rendono il cerchio un tutt'uno con le altre forme di vita, dalla più piccola alla più grande dalla più lontana alla più vicina. A questo punto entra in scena il bastone della parola. In senso orario, chi ha in mano il bastone dice il suo nome, il suo stato d'animo e una cosa bella e nuova. Grazie soprattutto a Lorenza, Tiziana, Claudio e Maurizio che hanno voluto fare il Summer Camp a Burolo, grazie a tutte le meravigliose persone che hanno superato le loro reticenze, che si sono fidate e sono venute a Burolo per ridere, per piangere, per giocare, per cantare, per vivere e trovare tanto amore! Perché, se.... chi cerca trova....chi cerchia ama....!!! E allora cerchiamo di replicare nel 2015.

Se dovessi riassumere con una parola quello che per me è stata l'esperienza del Summer Camp a Burolo, direi INCONTRO.
Incontro con persone "vere" e autentiche, capaci di mettersi in gioco senza paura e senza maschere e manifestare le proprie debolezze e fragilità a persone il giorno prima sconosciute. Incontro contornato di tenerezza, affetto, abbracci, urla e pianti, apprezzamenti reciproci, in cui il guardarsi negli occhi porta all'abbandono nelle braccia dell'altro e a sentirsi a casa. Incontro con le persone della mia comunità con le quali condividere la fatica, le preoccupazioni e l'entusiasmo per accogliere e nutrire 60 persone per una settimana. Incontro con una realtà nuova ma antica quanto il mondo che è quella della condivisione autentica con l'altro uniti nel cerchio della vita al di là del colore della pelle, religione e ideologie, facenti parte della natura meravigliosa a cui dare continuamente il nostro ringraziamento.

Il campo si è svolto in cerchio ed è terminato in cerchio poiché l'uomo rinasce ogni giorno, lasciando l'uomo vecchio dietro di sé. Sembra veramente che tutto giri: la terra, il sole, la luna, la fratellanza, il gioco, la nascita.
Dal primo giorno di incontro e conoscenza, ho subito avvertito un clima di amicizia, accoglienza, autenticità, sia fra loro che nei nostri riguardi, come tutti appartenenti alla comunità Artaban e come nuclei distinti. I nostri figli sono stati un tutt'uno con i numerosi bimbi del campo. Il bellissimo parco di questa struttura è stato accogliente, offrendoci i sapori, il

canto della natura, il riparo degli alberi. La capanna è stata l'apice dell'incontro tra l'uomo e la terra, donandoci consapevolezza della possibile rinascita interiore.
Perché alcune delle nostre comunità si stanno o si sono disgregate, perché la divisione in alcune famiglie, perché l'odio, le guerre, ecc.? Perché ci risulta così difficile credere di poter amare la persona che ci sta accanto, guardarla negli occhi, riconoscere il suo valore? Questi sono valori antichi, come il mondo. Nella vita non deve esserci il "ma" o il "se", "sei una persona generosa, operosa, ma", dobbiamo comunicare con il cuore senza preamboli: questo è il valore del cerchio. I bambini sono stati i protagonisti del campo, senza differenza di età e la loro voce è stata ascoltata con rispetto. I miei figli hanno partecipato al campo con entusiasmo e per loro il vedere adulti che si relazionavano in cerchio con sincerità e stima, ed essere a loro volta ascoltati, è stato un bell'esempio per crescere. Personalmente ho sempre avuto la convinzione che le cose non accadono per caso, ma c'è sempre un significato negli episodi della vita, anche se in un primo momento non sembra evidente. Sta nella nostra consapevolezza cogliere ed armonizzare ciò che la vita e tutto ciò che ci circonda pone di fronte al nostro cammino. Non occorre seguire nessun idealismo, in quanto si potrebbe cadere nel fanatismo. E' però importante apprendere, per far crescere il nostro essere e soprattutto per renderci migliori e saldi. Se ogni uomo, donna, bambino, indirizza il proprio cammino verso la comprensione, l'unione, il rispetto e l'apprezzamento, possiamo veramente fare molto. Abbiamo bisogno più di umanità che di tecnologia.

Luigi Giario
luigi.giario@gmail.com

dalla Pagnana

Semi di sapienza

Dialogare, fare domande, confrontarsi o semplicemente trascorrere in compagnia il sabato pomeriggio. Con questo spirito ogni anno, presso la comunità solidale di Cascina Pagnana a Gorgonzola, sono organizzati "I sabati della Pagnana", un ciclo di tre incontri legati da un unico filo conduttore che è declinato ogni volta secondo un diverso argomento o sfaccettatura.
Anche per il 2015, i Sabati della Pagnana sono ripartiti e affronteranno quest'anno il tema, inevitabilmente legato all'Expo di Milano, del cibo. In questi incontri, il cibo non è inteso solo come elemento fisico, ma anche come occasione di conoscenza reciproca, come momento per avvicinarsi all'altro o alla sacralità, come recupero di armonia tra gli esseri viventi, come speranza di una più equa distribuzione delle risorse. Per questo il titolo della nuova edizione dei Sabati è "Se potessi mangiare un'idea...".

Il primo incontro, molto partecipato e apprezzato dal pubblico, si è svolto il 7 febbraio scorso: era intitolato "Semi di sapienza", e ha voluto raccontare il rapporto esistente fra il cibo e la religione. In che modo, ci si è chiesti, una fede comunica i suoi valori attraverso il cibo? A dare una risposta a questa domanda sono stati Rosa Myoen Raja, monaca zen del monastero "Il Cerchio" di Milano, Abdullah Tchina, imam della moschea Mariam – Associazione Islamica di Milano, e Vittorio Robiati Bendaud, collaboratore del rabbino emerito di Milano Rav Laras. Nonostante i tre abbiano affrontato l'argomento partendo da diversi punti di vista, è stato bello scoprire che, in fondo, le differenze tra le culture e le religioni non sono poi così forti come si possa pensare.
Evitare lo spreco di cibo, per esempio, è uno dei valori che ritorna in tutte le culture. Lo ha illustrato benissimo Myoen, quando ha mostrato ai presenti le tradizionali ciotole in cui ai monaci zen viene servito il pasto, che viene consumato insieme ma nel silenzio, e dopo la recita di una breve orazione. Queste ciotole si chiamano "oryoki" e il significato della parola è eloquente: niente di più, niente di meno. I monaci zen, ha spiegato infatti Myoen, ricevono il nutrimento come dono, con gratitudine, senza rifiutare o discriminare nulla, e quanto basta. Una piccolissima parte del cibo servito viene lasciato in tavola, come simbo-

semi di Sapienza

una fede che anche attraverso il rapporto col cibo comunica i suoi valori

lica offerta a tutti gli esseri e non viene poi buttato, ma lasciato nella terra a disposizione degli animali.
Anche nell'islam mangiare quanto basta e non sprecare il cibo è fondamentale, perché esso, anche la più piccolissima briciola, è benedetto e rappresenta una grazia di Dio, verso cui bisogna avere amore e rispetto.

Un altro elemento comune emerso durante l'incontro è il dono del cibo a chi ha bisogno, perché è nel povero che si trova Dio. Lo ha riferito l'imam Tchina citando un passo del Corano: "Non sarà un vero credente colui che dorme sazio mentre il suo vicino ha fame". Aiutare il prossimo attraverso il cibo, inoltre, è un gesto più significativo e importante dell'aiuto in denaro, perché preparare il cibo e donarlo implica un vero e proprio atto d'amore. Questo aspetto ritorna anche nella cultura ebraica: "Dal momento che nell'ospite si riconosce la presenza divina – ha spiegato Vittorio Robiati Bendaud - è buona norma invitare il bisognoso alla propria tavola, soprattutto nel giorno di Shabbat". Nella tradizione ebraica, ha detto ancora, la tavola appresenta l'altare e la propria casa rappresenta il tempio e deve quindi essere aperta agli altri.
Anche il rispetto di alcune regole alimentari e del digiuno si ritrovano nelle diverse tradizioni religiose. Basti per esempio pensare alla macellazione, che nell'ebraismo deve seguire il rituale kosher, che ha un suo corrispettivo nel rituale halal dei musulmani. Queste regole, in alcuni casi molto rigide, oltre che un risvolto pratico hanno anche un valore simbolico: "L'alimentazione kosher – ha detto in proposito Vittorio - separa gli ebrei dal resto del mondo, crea la loro identità culturale e per questo viene molto tutelata". Nel rapporto tra ebraismo e cibo, ha anche aggiunto, non ci sono solo divieti. Durante lo Shabbat, per esempio, è doveroso mangiare tanto e bene, perché è un modo di santificare il sabato.
Come dicevamo, in tutte le tradizioni religiose ci sono anche momenti di digiuno. Rispondendo a una curiosità del pubblico sul Ramadan, l'imam ha spiegato che quel mese di digiuno non è un sacrificio così faticoso come può apparire dall'esterno. "La fede - ha detto in proposito - non deve essere sofferenza e la propria salute è più importante e quindi non tutti possono digiunare, come le madri che allattano o i malati... loro anche durante il Ramadan devono mangiare". Anche nell'ebraismo, ha rifetrito Bendaud, sono rispettati dei momenti di digiuno: in particolare durante il "nove di Av", che ricorda le due distruzioni del tempio, e durante Yom Kippur, giorno dell'espiazione.
E la bella e intensa chiacchierata sul cibo, che continuerà con i prossimi due incontri in programma, non poteva che concludersi con la convivialità di un piccolo rinfresco.

Valentina Rigoldi
valentinarigoldi@hotmail.it

Cara Villa, sai cosa ti dico?

Cara Villa,
sai cosa ti dico dopo 27 anni, 6 mesi e 24 giorni passati insieme?
Ti dico cosa mi mancherà ....o forse no.
Mi mancherà tornare a casa verso l'ora di cena e vedere dalle finestre chi si è appena messo a tavola e chi già sta lavando i piatti; vedere le tavole da 10 e quelle da 3;
o forse semplicemente poter vedere le persone nelle case;
mi mancherà entrare dal cancello grosso e sentirmi già in casa;
mi mancherà alzarmi la domenica mattina e pensare che sarà una tranquilla domenica mattina perchè in casa non c'è nessuno e invece no! perchè in sala ci sarà un gruppo di famiglie di uno sperduto paesino brianzolo, perchè da tutte le altre parti (sale, saloni e salette) è già occupato;
mi mancherà tornare a casa e trovare il divano pieno di gesuiti intenti a vedere la partita in tv con tanto di moto da stadio, e allora mi mancherà poter condividere il lato umano e quotidiano di questa parte strana di clero;
mi mancherà invitare a cena degli amici senza preoccuparmi di fare la spesa;
mi mancherà guardare un film senza "sottofondi" di tisane in corso;
mi mancherà sentirmi chiamare in giardino, per nome, senza sapere se c'è un'incombenza che mi sta per essere appioppata;
mi mancherà incrociare sulle scale di casa gente con la valigia che esce dalle camere senza sapere chi sono e che han dormito a casa mia;
mi mancherà avere il pane in tavola, tutte le sere, e non in cassetta o appena scongelato!;
mi mancherà lavare le pentole per 10 anche se ho mangiato da sola;
mi mancherà andare ai thè delle cinque e dire a facce sconosciute "serviti pure, è libero qui" e sentirmi rispondere "sì lo so, sono qui da 2 mesi";
mi mancherà attraversare solo il giardino per risolvere un problema elettrico, di gas, di perdita d'acqua, di internet, di malattia;
mi mancherà non dovermi preoccupare il sabato mattina o in pausa pranzo di andare a ritirare i vestiti in lavanderia, e neanche preoccuparmi di portarceli in lavanderia!, perchè tanto ci sono i volontari a cui dover procurare del lavoro;
mi mancherà trovare qualcuno che mi apra il cancello quando mi vede entrare in macchina e non qualcuno che mi dice "il sabato e la domenica non si può entrare per scaricare";
mi mancherà poter dire "hai bisogno?" se vedo qualcuno che scarica kili di spesa dalla macchina in giardino, senza ricevere in cambio uno sguardo stupito e impaurito;
mi mancherà uscire dalla porta per sbattere la tovaglia; stendere la biancheria in ballatoio liberamente, che fa così tanto casa, accoglienza e colore;
mi mancherà vedere gli scout che tirano su le foglie o ti portano la legna in casa - vedere gli scout al mio servizio!; poter prendere il sole comodamente seduta in giardino e sentirmi in campagna;
mi mancherà la diversa concezione dell'espressione "ho casa libera" e "ho casa vuota";
mi mancherà trovare sempre un piatto pronto;
mi mancherà la diversa concezione della nozione di "vicini";
mi mancherà mangiare come se fossi in Stazione Centrale - gente che va, gente che viene;
ecco cara Villa cosa ti regalo e ti dico in questo particolare momento.

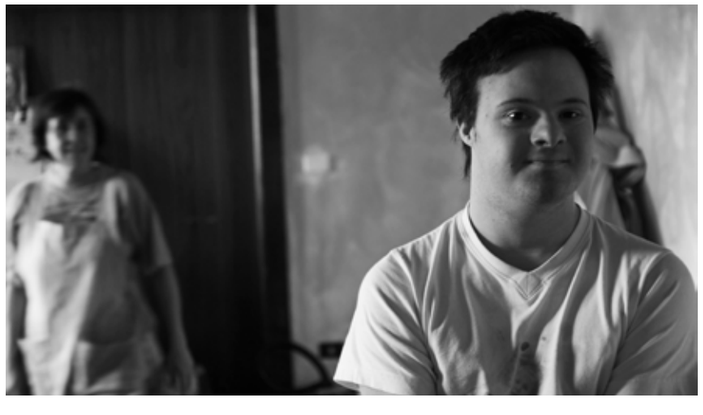
Chiara Nicolai
chiara.nicolai@hotmail.it

Con.tatto

..è un tocco che puo' esser fatto
che puo' esser matto
che puo' esser gatto
se ho voglia di fare le fusa,
di stare vicino
a chi mi annusa.

Stare dentro
stare al centro
viver con te
con cuore contento.

C'è chi mi scolta,
mi accoglie,
mi insegna
un'armonia nel cosmo regna



Insieme si fa
insieme si dà
chi puo' dirlo dove si andrà

Guardo un orizzonte lontano
sorrido e son certo
che se ho bisogno
saprai prendermi per mano

Lavare insieme nello
stesso catino,
mi dice un modo per
starti vicino

La cura, la pazienza
viver non si puo'
senza!

Ti mostro un vuoto
o un manufatto,
cerca il tuo senso
in cio' che è fatto

Da immagini,
suggestioni
e piccole rime,
creiamo un mondo
che puo' esser
sublime

Se le forme trovate per caso han dono
di unire me e te
in un gioco che sa di buono

Come in cielo cos in terra
stesse forme, stesse orme!

fotografie di Simone Peracchi
testo di Simonetta Parlato

L'azzardo ti gioca la vita

Il gioco d'azzardo è un fenomeno importante che aumenta annualmente i suoi volumi e anche la gravità delle sue ricadute sociali e sanitarie.

Un gruppo di associazioni e di enti – cito le principali: Gruppo Abele, Acli, Arci, Auser, Azione Cattolica, sindacati, Associazioni dei consumatori... in tutto una trentina – ha creato un Coordinamento che si definisce "Mettiamoci in gioco" al quale anche Mcf ha deciso di aderire. Si tratta di sensibilizzare l'opinione pubblica denunciando l'illusorietà dei messaggi che tendono a far passare l'idea che vincere è facile e vantaggioso. Siamo davanti a una realtà di straordinaria gravità, in genere sottovalutata e, anzi, almeno per alcuni ambienti dell'amministrazione dello Stato, è persino considerata una opportunità per recuperare risorse al bilancio!

Cito i dati apparsi in un comunicato stampa del Coordinamento: ***«Il gioco d'azzardo ha conosciuto un successo travolgente nel nostro paese, tra i primi al mondo per consumo di giochi. Si è passati da un fatturato di 24,8 miliardi di euro nel 2004 agli 88,5 miliardi del 2012. Solo nel 2013 vi è stato un leggero calo del fatturato, fermatosi a 84,7 miliardi, probabilmente per la dura crisi economica che sta attraversando il paese. Il 56,3 del fatturato viene dagli "apparecchi" (slot machine e vlt), ma è in significativa ascesa il gioco on line»***. E non è neppure vero che sia così rilevante l'introito per lo stato, che nel 2013 ha registrato circa 8 miliardi, ma al lordo dei costi che lo stato deve sostenere per curare le patologie che dal fenomeno derivano.

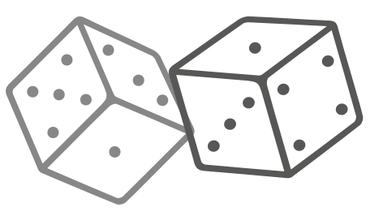
È incredibile il numero degli italiani coinvolti. Dai dati del Cnr (il Consiglio Nazionale delle Ricerche) sappiamo che sono 17 milioni (il 42% dai 15 ai 64 anni) coloro che in un anno hanno giocato almeno una volta; 2 milioni i giocatori a rischio minimo, 600/700mila i giocatori ad alto rischio e 250/300mila quelli già patologici. E il fenomeno della ludopatia – meglio: del gioco d'azzardo patologico - coinvolge ormai tutte le età e tutte le classi sociali.

Opportunamente molte realtà si sono mobilitate per evidenziarne i pericoli e tentare di prevenire il fenomeno ma anche per tamponarne le conseguenze peggiori. Qualche primo risultato è già stato raggiunto ed è certamente necessario non allentare la pressione e mantenere il più elevato possibile l'allarme sociale che nel frattempo è maturato.
Una ricerca milanese, ma che avrà certamente analogie anche altrove, ha evidenziato il rapporto in certi quartieri tra gioco d'azzardo –attività illegali – criminalità. Ove si sviluppa il gioco questo induce lo sviluppo a cascata delle citate conseguenze.
Che cosa ha fatto il Coordinamento? L'azione più significativa è stata la Campagna di comunicazione pensata da Libera e diretta in particolare agli enti locali e alle associazioni (per capire di cosa si tratta vedi:www.mettiamociingioco.org). Altra iniziativa importante l'appoggio al progetto di legge per regolare tutta la complessa materia del gioco ad oggi soggetta ad abusi. Anche qui per il testo vedere il sito già citato (sottovoce: proposte_legge).

Si progetta di organizzare quest'anno un evento particolare, definito: STATI GENERALI, indirizzato a esperti, amministratori, parlamentari con testimonianze di buone pratiche.

Come Mcf non possiamo non prestare attenzione al problema e assecondare tutte le iniziative che sul piano locale le Regioni i Comuni hanno messo e prevedono di metWtere in opera per arginare l'evoluzione di questa patologia. Ci ripromettiamo, se del caso, di dare notizie, magari a mezzo della nostra BACHECA.

Giorgio Chiaffarino
g.chiaffarino@sacam.it



Dice un verso di Qoèlet Ecclesiaste: manda il tuo pane sopra i volti delle acque, lancialo alla corrente, a sasso, al mondo, il pane, il tuo indispensabile, il dono di se stessi, del proprio tempo, del proprio sangue, di un organo, della vita tutta intera, non esiste offerta così priva di tornaconto.
La seconda metà del verso dice: perché in molti giorni lo ritroverai.
Allora vuol dire che quella singola offerta ti verrà restituita in molti giorni, ti verrà rimborsata incalcolabilmente di più. Ecco che questi versi raccontano dell'economia sovversiva del dono, del gratis, dello spariglio che riceve in cambio una restituzione gigantesca. Questa è l'economia del dono, che butta gambe all'aria i pareggi di bilancio, le partite doppie dare e avere, si tratta del dono da vita a vita. Non è utopia, esiste già l'economia del dono, e il mondo già si regge sul mutuo soccorso, sull'offerta del proprio tempo libero, del proprio sangue, degli organi, della vita stessa.
Non è utopia, esiste già.

Erri De Luca
da "Il turno di notte lo fanno le stelle"

5X1000

Una firma può aiutare a far partire i progetti abitativi di **Associazione Comunità e Famiglia**, è una modalità per esprimere l' appartenenza all'associazione che ha cercato e cerca di dare concretezza ai nostri sogni.

Visto che il nostro "Mondo" è fortemente influenzato dalle relazioni personali, familiari, comunitarie e territoriali questo è un momento per metterle in gioco, non sarebbe un bel modo di esprimere la memoria del dono?

Dove firmare? Sulla dichiarazione dei redditi

Scegliete la vostra ACF di riferimento:

ACF Lombardia CF **97069290159**

ACF Piemonte CF **97618550012**

ACF Veneto CF **92149710284**

ACF Toscana CF **94170380482**

ACF Lazio CF **97537170587**

ACF Friuli Venezia Giulia CF **90088290326**

Per le persone che non sono comprese in queste regioni va indicato il Codice Fiscale

97069290159

Se vuoi contribuire a un nostro progetto o fare una donazione a una nostra comunità puoi utilizzare il conto corrente postale **n° 43194208 IBAN IT40V0760101600000043194208** intestato a Associazione Comunità e Famiglia - Onlus - P. Villapizzone, 3 - 20156 Milano
Indicando come causale: donazione a favore di.... (indicare il nome della comunità o del progetto).
Tale versamento potrà essere dedotto dalla dichiarazione dei redditi annuale.

progetto insieme

periodico trimestrale di COMUNITÀ E FAMIGLIA

Direzione: Elena Godi, Giorgio Chiaffarino, Ermanno Crimella, Susanna Paccagnini, Stefania Ravasio, Laura Spoldi
Redazione: Giorgio Chiaffarino, Ermanno Crimella, Elena Godi, Susanna Paccagnini, Simonetta Parlato, Stefania Ravasio, Mario Reguzzoni SJ, Laura Spoldi, Eugenio Stucchi, Emanuele Tanzi, Giampiero Zendali.
Referenti di redazione: Marta Dante (Nodo di Roma), Eugenio Lenardon (Nodo del Friuli-Venezia Giulia), Lucia Faccin e Andrea Motteran (Nodo del Veneto), Angela Genova (Nodo di Fano), Anna Maria Guareschi (Nodo dell'Emilia-Romagna), Nino Spitalieri (Sicilia), Alberto Ottanelli (Nodo di Firenze), Sergio Violante (Trentino Alto Adige).
Responsabile per la legge: Giampiero Zendali
Impaginazione e grafica: Caterina Cottatellucci
Corrispondenza: **progetto insieme**
Mondo di Comunità e Famiglia, pz.Villapizzone 3, 20156 MILANO
Ccp: 45027802 – tel-fax: 02-3925391
E-mail: progettoinsieme@comunitaefamiglia.org
Sito internet: www.comunitaefamiglia.org
Tipografia: Arti Grafiche Colombo, via Varese 15, 20053 Muggiò (MI)
Registrazione al Tribunale di Milano n. 331, del 17.05.2006
Il disegno in copertina è di Giuseppe Ferrario

Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Poste Italiane s.p.a - Spedizione in abb. postale D.L. 353/2003 (conv. L.27/02/2004, n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano. In caso di mancato recapito inviare a Cmp di Roserio per la restituzione previo pagamento resi